

Amor patrio in Foscolo e Leopardi

Rotta, Micaela

Undergraduate thesis / Završni rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:963955>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-18**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola
Filozofski fakultet u Puli
Facoltà di lettere e filosofia

MICAELA ROTTA

AMOR DI PATRIA IN LEOPARDI E FOSCOLO

Završni rad
Tesi di laurea triennale

Pula, rujan 2021. /Pola, settembre 2021

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola
Filozofski fakultet u Puli
Facoltà di lettere e filosofia

MICAELA ROTTA

**AMOR DI PATRIA IN LEOPARDI E FOSCOLO
DOMOVINSKA LJUBAV KROZ DJELA LEOPARDIJA I FOSCOLA**

Završni rad

Tesi di laurea triennale

JMBAG / Matricola n.: 0303077491, redoviti student / studente regolare

Studijski smjer / Corso di laurea: Hrvatski jezik i književnost i Talijanski jezik i književnost /
Lingua e letteratura croata e Lingua e letteratura italiana

Predmet / Corso: Talijanska književnost XIX. stoljeća / La letteratura italiana dell'Ottocento

Znanstveno područje / Area scientifico-disciplinare: Humanističke znanosti / Scienze
umanistiche

Znanstveno polje / Settore scientifico: Filologija / Filologia

Znanstvena grana / Indirizzo scientifico: Romanistika / Romanistica

Mentor / Relatore: doc.dr.sc. Fabrizio Fioretti

Pula, rujan 2021. / Pola, settembre 2021

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana, Micaela Rotta, kandidat za prvostupnika hrvatskoga jezika i književnosti i talijanskoga jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

DICHIARAZIONE DI INTEGRITÀ ACCADEMICA

Io, la sottoscritta Micaela Rotta, laureanda in lingua e letteratura croata e lingua e letteratura italiana, dichiaro che questa Tesi di Laurea è frutto esclusivamente del mio lavoro, si basa sulle mie ricerche e sulle fonti da me consultate come dimostrano le note e i riferimenti bibliografici. Dichiaro che nella mia tesi non c'è alcuna parte scritta violando le regole accademiche, ovvero copiate da testi non citati, senza rispettare i diritti d'autore degli stessi. Dichiaro, inoltre, che nessuna parte della mia tesi è un'appropriazione totale o parziale di tesi presentate e discusse presso altre istituzioni universitarie o di ricerca.

Student / Lo studente

Micaela Rotta

U Puli 24.9.2021.

IZJAVA
o korištenju autorskog djela

Ja, Micaela Rotta dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom DOMOVINSKA LJUBAV KROZ DJELA LEOPARDIJA I FOSCOLA koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

DICHIARAZIONE
sull'uso dell'opera d'autore (tesi di laurea)

Io, la sottoscritta Micaela Rotta, autorizzo l'Università degli studi Juraj Dobrila di Pola, in qualità di portatore dei diritti d'uso, ad inserire l'intera mia tesi di laurea intitolata AMOR DI PATRIA IN LEOPARDI E FOSCOLO come opera d'autore nella banca dati on line della Biblioteca di Ateneo dell'Università degli studi Juraj Dobrila di Pola, nonché di renderla pubblicamente disponibile nella banca dati della Biblioteca Universitaria Nazionale, il tutto in accordo con la Legge sui diritti d'autore, gli altri diritti connessi e la buona prassi accademica, in vista della promozione di un accesso libero e aperto alle informazioni scientifiche. Per l'uso dell'opera d'autore descritto sopra, non richiedo alcun compenso.

Student / Lo studente

Micaela Rotta

U Puli 24.9.2021.

Indice

1. Introduzione	1
2. L'amore per la patria	2
3. L'amore per la patria nelle opere dei poeti e dei letterati della nostra letteratura – la poesia patriottica	4
3.1. Esempi di amor di patria in Dante	5
3.2. Esempi di amor di patria in Petrarca	7
4. La poesia patriottica di Ugo Foscolo	10
4.1. La vita	10
4.2. I motivi patriottici nella poesia del Foscolo	11
4.3. Motivi patriottici nel sonetto <i>A Zacinto</i>	12
4.4. Motivi patriottici nelle <i>Ultime lettere di Jacopo Ortis</i>	13
4.5. Motivi patriottici nei <i>Sepolcri</i>	14
4.6. Le tombe dei grandi	14
4.7. Il ruolo della poesia quale custode del passato	15
4.8. Le tombe troiane	16
5. La poesia patriottica di Giacomo Leopardi	18
5.1. La vita	18
5.2. I motivi patriottici nella poesia del Leopardi	20
5.3. <i>All'Italia</i>	21
5.4. <i>Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze</i>	23
6. Conclusione	27
7. Bibliografia	28
8. Sommario	29
9. Sažetak.....	30

10. Summary31

1. Introduzione

In questa tesina viene trattato il tema della poesia patriottica nelle opere di Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi. Il tema è suddiviso in sei parti.

Nella prima parte sono individuate quelle che sono le componenti dell'amor di patria, e cioè: la cultura, la lingua, l'arte, gli usi e costumi, le opere letterarie di un popolo.

Nella seconda parte si ricorda come l'amor di patria nella letteratura si esprima nella poesia patriottica. Nella lunga storia della nostra letteratura, i primi esempi di poesia patriottica li incontriamo nelle opere di Dante e Petrarca, e poi via via attraverso i secoli, in primo luogo nel Cinquecento con Machiavelli e nel Settecento con Alfieri e Parini, per arrivare all'Ottocento e al Risorgimento quando la poesia patriottica trova la sua massima diffusione in una miriade di poeti e di scrittori. Nella tesina come tema centrale viene esposta la poesia patriottica in Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi. I due poeti intravidero le tristi condizioni dell'Italia del loro tempo, sognando la riscossa degli Italiani e la liberazione del paese.

Nella terza parte vengono presentati gli antichi esempi di amor di patria in Dante con il canto di Sordello, e in Petrarca nella canzone *Italia mia*.

Nella quarta parte viene presentato il tema della poesia patriottica in Ugo Foscolo, illustrando come essa sia presente nel celebre sonetto *A Zacinto*, nella *Lettera di Ventimiglia* nello *Jacopo Ortis* e nei *Sepolcri*, nei versi che ricordano le tombe dei grandi a Firenze e in quelli finali che evocano le tombe Troiane.

Nella quinta parte viene esposta la poesia patriottica di Leopardi, la quale trova espressione nelle sue due famose canzoni *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*.

Nella sesta parte, cioè nella conclusione della tesina, viene ricordato come la poesia patriottica sorga nei momenti difficili di un popolo, come essa si sia sviluppata nei lunghi secoli che vanno dal Duecento all'Ottocento, e infine come la poesia patriottica, nelle opere di Foscolo e di Leopardi, abbia saputo essere di grande incitamento ai cuori degli Italiani per il riscatto della loro libertà e di quella dell'Italia.

2. L'amore per la patria

L'amore per la propria patria è certamente uno dei sentimenti più nobili dell'uomo, uno dei valori sui quali costruire la propria identità. È un amore potremmo dire sostenuto e riscaldato da tante piccole fiammelle che poi confluiscono in un'unica grande fiaccola. Così l'amore per la propria Patria è sostenuto dall'amore per la propria cultura, la cultura del proprio popolo che è andata a formarsi nel corso dei secoli. È amore per la propria lingua creatasi in un lungo processo evolutivo e ereditata dalle generazioni a noi precedenti. Immersi siamo in lei ed è lei che ci permette nelle sue ricche varietà espressive di comunicare con tutti coloro che la conoscono. È amore per i propri usi e costumi conosciuti sin dall'infanzia, magari stretti nella cornice del piccolo paese in cui siamo nati, ma che ricordiamo e viviamo per tutta la vita tramandandoli poi ai nostri figli. È amore per i canti semplici, le filastrocche, i detti e i proverbi che abbiamo imparato nella fanciullezza e che poi ricordiamo in tanti momenti della nostra vita. È amore per i nostri artisti, pittori, scultori e architetti che ci hanno lasciato attraverso il tempo opere artistiche meravigliose di grande bellezza, edifici maestosi, monumenti, chiese, dipinti, statue, oggetti di rara bellezza che ammiriamo nelle nostre città e nei nostri musei. E più ancora forse è amore per i nostri poeti e letterati che hanno saputo attraverso i secoli nelle loro poesie e scritti ispirarci a tanti nobili pensieri, scaldarci il cuore con la soavità dei loro versi aprire il nostro animo al culto della Bellezza.

Tutti questi elementi e molti altri ancora concorrono a suscitare in noi un forte senso di appartenenza al nostro Popolo e orgoglio e fierezza delle nostre origini e della nostra identità nazionale che si riflette poi anche nell'identità personale di ognuno di noi che sente questo abbraccio culturale e sentimentale del nostro passato e del luogo dove siamo nati. Tutti questi elementi costitutivi del nostro amor patrio hanno però un comune denominatore, cioè un confine che non va mai assolutamente superato: essi sono indelebilmente scolpiti nei nostri pensieri e nei nostri cuori, ma sempre nel rispetto dei valori nazionali e patriottici degli altri Popoli. Altrimenti il monito della storia è sempre presente: il patriottismo può facilmente sfociare nel nazionalismo esclusivo che porta alle intolleranze, agli antagonismi, agli odi e alle tragedie della guerra.

L'amore per la propria Patria è presente in tutti noi come sentimento profondo che a volte può sembrarci assopito ma che invece è sempre là e basta ben poco a farlo riemergere. Oggi sotto la spinta della globalizzazione e delle comunicazioni sia fisiche che virtuali sempre più facili ci immergiamo in una nuova visione del mondo che

diventa sempre più piccolo e dove sempre più ci sembra di sentirci cittadini non più di una città, regione o nazione ma cittadini del mondo. Ma anche in questa nuova visione del mondo che ci circonda dove le culture si compenetrano in una concezione universalistica dei modi di vita e dei valori umani, l'orgoglio per la propria identità nazionale e l'amore per la propria lingua, per la propria cultura e il proprio passato rimangono forti e potremmo dire incancellabili perché altrimenti senza di loro dovremmo rinunciare ad una parte di noi stessi.

3. L'amore per la patria nelle opere dei poeti e dei letterati della nostra letteratura – la poesia patriottica

Se l'amore per la patria è forte in tutti noi, lo è ancora di più nel cuore dei poeti e dei letterati, perché sono loro che lo sanno meglio esprimere, dargli forza e tramandarlo nei loro scritti. L'amore per la patria diventa così uno dei motivi principali di ispirazione della poesia e si esprime in quella che definiamo la poesia patriottica.

L'Italia, la grande erede della potenza di Roma antica, fu dopo la caduta dell'Impero per molti e lunghi secoli divisa e dominata da eserciti stranieri, e ciò fino alla sua completa liberazione e unificazione che avverrà nel 1861 con la nascita del Regno d'Italia. In questo lungo periodo storico che va dal medioevo all'Ottocento, il motivo ispiratore patriottico nella letteratura italiana fu sempre presente. Lo vediamo così già in Dante e Petrarca che si scagliarono contro le divisioni interne dell'Italia di allora, divisa in tanti piccoli comuni, spesso in lotta tra di loro e alla mercé di eserciti mercenari stranieri. Lo vediamo in Niccolò Machiavelli che creando la figura ideale del *Principe* intende individuare la figura di un condottiero capace di imporsi con autorità e condurre gli Italiani nella lotta per la loro liberazione. Lo vediamo nelle pagine di due grandi poeti della fine del Settecento, Alfieri e Parini. Nelle loro opere trova grande espressione il ruolo civile della poesia, ma anche il grande desiderio di libertà della patria italiana.¹ Lo vediamo forse soprattutto nei tanti poeti del nostro risorgimento che come sappiamo viene a coincidere con l'epoca del romanticismo². È una miriade di poeti, di scrittori, di pensatori, storici che spesso si richiamano ad un primato morale e civile dell'Italia, erede della grande Roma, dell'umanesimo e del rinascimento. Nelle loro opere sono spronati dall'amore per la patria, dal mito della grande storia, dagli ideali di libertà, giustizia, comunione tra gli uomini. La poesia diventa arma di riscatto e di incitamento alla liberazione della patria.³ I poeti che vissero e scrissero in questa fervida epoca della nostra letteratura che è appunto il risorgimento sono moltissimi e tra loro, per citare alcuni dei più noti, potremmo ricordare Giovanni Berchet⁴, Vincenzo Gioberti⁵,

¹ v. M. PAZZAGLIA, *L'ottocento, testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, Zanichelli, Bologna 1996, p. 439.

² v. G. CUSATELLI - P. DE BENEDETTI - P. GELLI – G. RABONI, *Enciclopedia della letteratura*, Garzanti, Milano 1972, pp. 453 - 456.

³ v. F. MAZZONIS, *Risorgimento italiano in Studi Storici*, X, 2, 1969, pp. 420 – 422.

⁴ v. M. PAZZAGLIA, *L'ottocento, testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, cit., p. 439.

⁵ Ivi, p. 410.

Silvio Pellico⁶, Ippolito Nievo⁷, Giuseppe Mazzini⁸, scrittore e politico, e tantissimi altri ancora.⁹ Tra tutti loro emerge la grande figura di Alessandro Manzoni nelle cui opere pure ha trovato spazio la poesia patriottica come per esempio nell'ode *Marzo 1821*.¹⁰

Tra tante pagine di poesia patriottica della nostra letteratura, in questa mia tesina di laurea ho voluto soffermarmi sulla poesia patriottica presente in due nostri grandi poeti di fine Settecento e primo Ottocento: Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi. Sono due poeti quasi contemporanei, ma con due vite ben diverse. Avventurosa e coinvolta direttamente negli eventi storici e politici e anche militari dell'epoca fu la vita di Ugo Foscolo. Povera di eventi, vissuta nella solitudine del piccolo borgo natio e comunque ristretta nella cornice prettamente letteraria di ossessive domande esistenziali senza risposta e di continua introspezione fu invece la vita di Leopardi. Pur così diversi nella loro vita, entrambi ebbero a mente e nel cuore le tristi condizioni dell'Italia di allora ancora divisa in diversi staterelli e in parte dominata dallo straniero, aspettandosi con grande passione e grandi speranze la sua liberazione e la sua indipendenza al fianco di altre nazioni europee. I due poeti ebbero però ancora due grandi elementi in comune. Il primo è una smisurata ammirazione per l'epoca classica con le sue vicende gloriose, con il senso dell'armonia spirituale che vi dominava e il culto supremo della Bellezza creato dalla poesia. L'altro elemento comune è il richiamo alla forza delle illusioni. Ambedue i poeti hanno una visione triste e pessimista della vita, ma a questa constatazione amara non rispondono con la semplice rassegnazione bensì sottolineando la forza delle illusioni. Se tutto è vano, se il nulla circonda la vita dell'uomo, anche il semplice illudersi che non sia così è già segno di forza dell'individuo, e soprattutto del poeta che ha a suo vantaggio la grande arma della bellezza consolatrice della poesia.

3.1. Esempi di amor di patria in Dante

È comprensibile come la poesia patriottica trovi forza proprio nei momenti bui di una nazione quando ella si sente in pericolo minacciata da forze straniere e più ancora

⁶ Ivi, p. 426.

⁷ Ivi, p. 423.

⁸ Ivi, p. 404.

⁹ v. N. SAPEGNO, *Disegno storico della letteratura italiana*, La nuova Italia, Firenze 1967, p. 559.

¹⁰ v. M. PAZZAGLIA, *L'ottocento, testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, cit., p. 206.

quando viene a trovarsi direttamente sotto il giogo del dominio straniero. Altrettanto deleterie sono le divisioni interne.

È stato il nostro sommo poeta Dante che già nella sua epoca tra Duecento e Trecento comprese tutta la sventura delle continue lotte intestine tra i vari comuni di allora, lotte fratricide che indebolivano quella che invece doveva diventare un'Italia unita e forte tra le altre nazioni. La perdita di libertà di una nazione è quasi sempre legata alla mancanza di concordia interna dei suoi cittadini, i quali invece di essere uniti, sono spesso purtroppo legati soltanto ai loro piccoli interessi e di conseguenza tra loro divisi e nemici a sé stessi. Dopo tanti secoli risuonano ancora nella nostra letteratura le parole forti dell'invettiva che Dante nel canto di Sordello¹¹ invia nei confronti dell'Italia dilaniata dalle lotte intestine.

Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
che ne mostrasse la miglior salita;
e quella non rispuose al suo dimando,
ma di nostro paese e de la vita
ci 'nchiese; e 'l dolce duca incominciava
«Mantüa...», e l'ombra, tutta in sé romita,
surse ver' lui del loco ove pria stava,
dicendo: «O Mantoano, io son Sordello
de la tua terra!»; e l'un l'altro abbracciava.

Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!

Quell'anima gentil fu così presta,
sol per lo dolce suon de la sua terra,
di fare al cittadin suo quivi festa;
e ora in te non stanno senza guerra
li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
di quei ch'un muro e una fossa serra.

Cerca, misera, intorno da le prode
le tue marine, e poi ti guarda in seno,
s'alcuna parte in te di pace gode.¹²

¹¹ v. G. REGGIO, *Le più belle pagine della Divina Commedia*, Le Monnier, Firenze 1988, pp. 177 - 179.

¹² v. D. ALIGHIERI, *La divina Commedia, Purgatorio, canto VI*, Zanichelli, Bologna 1993, p. 64.

In questi versi famosi Dante ci ricorda quanto forte deve essere il senso di comunanza tra gli uomini, il sentimento di appartenenza ad una città o una nazione. Il poeta immagina come lui e Virgilio stanno salendo il colle del Purgatorio e come Virgilio si soffermi presso un'anima per chiedere quale poteva essere la miglior via. L'anima non risponde subito ma chiede a sua volta il paese della loro provenienza e chi fossero. Virgilio rispondendo a quell'anima inizia affermando di essere nato a Mantova e l'anima, pure natia di Mantova, soltanto sentendo pronunciare il nome della loro comune città natale si alza di scatto abbracciando commossa Virgilio, tanto forte è il sentimento di appartenenza a una patria comune. E invece nella tragedia dei continui antagonismi e delle lotte interne tra i piccoli comuni di allora Dante vede l'Italia come una casa di dolore, una nave senza nocchiere, non più dominatrice di province come in epoca Romana ma avvolta nel caos e nei disordini tra i cittadini di una stessa città.

Invita l'Italia a guardarsi attorno e vedere come su tutte le sue sponde e sul suo territorio non ci sia pace in nessun luogo.¹³

3.2. Esempi di amor di patria in Petrarca

Francesco Petrarca è il grande lirico della letteratura italiana, poeta di sentimenti intimi, cantore della bellezza della sua Laura e della natura idillica in cui trovava dolce rifugio al suo tormentato mondo interiore. Ma allo stesso tempo Petrarca vede la travagliata situazione politica dell'Italia di allora e lo strazio delle invasioni straniere. La denuncia di questo stato di cose e il sogno di un'Italia libera e concorde, trovano espressione nella sua famosa canzone *Italia mia*.

Italia mia, benché 'l parlar sia indarno
a le piaghe mortali
che nel bel corpo tuo sí spesse veggio,
piacemi almen che ' miei sospir' sian quali
spera 'l Tevere et l'Arno,
e 'l Po, dove doglioso et grave or seggio.¹⁴

¹³ v. I. BALDELLI, *I Morti di morte violenta: Dante e Sordello* in *Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society*, CXV, 1997, p. 151.

¹⁴ v. A. MARANDO - G. PETRONIO, *Letteratura e società*, Palumbo, Firenze 1981, p. 325.

Il poeta vede tutte le grandi ferite inflitte al bel corpo dell'Italia dagli eserciti mercenari stranieri che, assoldati dai signorotti locali per le loro lotte intestine, portano soltanto sangue e distruzione. Si conforta che almeno i suoi sospiri e i suoi aneliti alla libertà, e alla fine del giogo straniero, siano sentiti anche in tutte le altre regioni italiane.¹⁵

Voi cui Fortuna à posto in mano il freno
de le belle contrade,
di che nulla pietà par che vi stringa,
che fan qui tante pellegrine spade?

perché 'l verde terreno
del barbarico sangue si depinga?

Il poeta prosegue rivolgendosi ai signorotti locali ai quali il destino ha dato in mano le redini delle belle regioni italiane per le quali invece sembra che essi non abbiano nessuna pietà e chiede loro cosa stiano facendo in Italia tanti eserciti stranieri mercenari domandandosi ironicamente se è soltanto per tingere col loro sangue il terreno italiano.

O diluvio raccolto
di che deserti strani
per inondar i nostri dolci campi!
Se da le proprie mani
questo n'avene, or chi fia che ne scampi?

Latin sangue gentile,
sgombra da te queste dannose some;

Il poeta esclama sconsolato quale diluvio di eserciti stranieri provenienti da terre lontane ha inondato l'Italia, e gli Italiani ciò se lo sono procurati da loro stessi e si rivolge alla nobile stirpe italiana invitandola a liberarsi da questo giogo.¹⁶

Non è questo 'l terren ch'i' toccai pria?
Non è questo il mio nido
ove nudrito fui sí dolcemente?
Non è questa la patria in ch'io mi fido,
madre benigna et pia,

¹⁵ v. L. RUSSO, *Politicità del Petrarca* in *Belfagor*, IV, 1, 1949, p. 39.

¹⁶ v. F. PETRARCA, *Canzoniere*, Mondadori, Milano 2018, p. 48.

che copre l'un et l'altro mio parente?
Perdio, questo la mente
talor vi mova, et con pietà guardate
le lagrime del popol doloroso,
che sol da voi riposo
dopo Dio spera; et pur che voi mostriate
segno alcun di pietate,
vertú contra furore
prenderà l'arme, et fia 'l combatter corto:

ché l'antiquo valore
ne gli italici cor' non è anchor morto.¹⁷

Non è forse questa la terra dove lui è nato, non è questa la terra dove fu dolcemente allevato, non è questa la patria alla quale si affida, quasi madre benevola, terra dove sono sepolti i suoi genitori e i suoi avi. Petrarca invita i signori che reggono le province italiane di avere a mente le condizioni dell'Italia, a vedere le lacrime e le sofferenze del popolo italiano che spera proprio con la loro azione di arrivare alla pace, e se loro sapranno reagire gli Italiani tutti prenderanno le armi contro gli eserciti stranieri e la lotta sarà breve perché l'antico valore non è ancora scomparso nei cuori italiani. ¹⁸

Vediamo così come già nei nostri due sommi poeti Dante e Petrarca sette secoli fa tra Duecento e Trecento si fa strada l'idea nazionale, l'idea di un'Italia libera e unita. Sono questi i primi esempi di poesia patriottica la quale troverà più vasta espressione nell'Ottocento all'epoca del romanticismo e del risorgimento quando i poeti e letterati vedranno più prossima la realizzazione dell'antico sogno della liberazione e della nascita di un'Italia unita. All'alba di quest'epoca, che possiamo definire di preromanticismo si collocano le figure dei nostri due grandi poeti Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi che, riprendendo questi echi patriottici del passato, li fanno propri e li trasmettono agli Italiani della loro epoca con tutta la forza della loro poesia.

¹⁷ v. A. MARANDO - G. PETRONIO, *Letteratura e società*, cit., p. 325.

¹⁸ v. L. RUSSO, *Politicità del Petrarca* in *Belfagor*, cit., p. 39.

4. La poesia patriottica di Ugo Foscolo

L'epoca a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento è un periodo turbolento di grandi cambiamenti storici, politici e sociali. La vecchia classe aristocratica è ormai avviata al tramonto e sotto la spinta degli eserciti francesi di Napoleone si allargano in tutta Europa le nuove idee della Rivoluzione francese di libertà, fraternità ed uguaglianza tra tutti gli uomini. Le nuove idee suscitarono ovunque grande entusiasmo e grandi speranze. Purtroppo parte di questo entusiasmo e speranze andrà delusa specialmente in Italia dove Bonaparte atteso come un liberatore rivelerà invece il suo volto di dittatore. È in questo periodo che visse la sua vita tormentata ed avventurosa Ugo Foscolo.

4.1. La vita

Ugo Foscolo è nato a Zante isola greca nel Mar Ionio, Isola che a quell'epoca apparteneva a Venezia. Avendo la famiglia lasciata l'isola studiò anche a Spalato e poi a Venezia. Zante rimarrà per sempre per Foscolo la piccola patria natia, mentre sarà Venezia che diventerà la patria elettiva e politica del poeta. Foscolo fu mente precoce, uomo di vasta cultura. imparò ancora giovane il latino ed il greco, studiò i grandi poeti del passato, ma anche quelli recenti, soprattutto della sua epoca, come Alfieri e Parini. Fu iniziatore e redattore di molte riviste letterarie e scrisse moltissimo sin dai primi anni della giovinezza. E già nelle prime opere apparvero quelli che diventeranno i motivi ricorrenti della sua poesia: l'anelito alla libertà, unica vera condizione di vita dell'uomo, l'amore per la patria, l'amore per la bellezza intendendo sia la bellezza artistica che quella femminile, il desiderio di onore, ma anche il suo senso di solitudine e i pensieri sulla morte. Il Foscolo fu sempre d'indole inquieta, tormentata e passionale, e nella sua vita venne a trovarsi in una situazione storico-politica altrettanto inquieta e tormentata. L'antica e gloriosa Repubblica di Venezia in quel periodo era ormai prossima alla sua fine. Foscolo stesso pur amando fortemente la città si attendeva la fine della classe aristocratica dirigente ormai inetta e superata dalla storia e la nascita di una repubblica più democratica. Per queste sue posizioni politiche fu perseguitato e dovette lasciare Venezia e iniziò il suo esilio peregrinando per varie città del nord Italia: Milano, Bologna, Genova. Con la venuta di Napoleone anche Foscolo credette alle promesse di libertà ed uguaglianza ed anzi si arruolò nell'esercito napoleonico combattendo in molte battaglie contro gli eserciti austriaci che venivano visti come

oppressori dell'Italia. Scrisse in quel periodo anche la sua nota ode a Bonaparte liberatore. Con la caduta di Venezia occupata da Napoleone, Foscolo ritornò nella sua città, ma ben presto ne seguì un'amara delusione perché Napoleone con il trattato di Campoformio¹⁹ cedette la città agli austriaci. Foscolo abbandonò per la seconda volta e definitivamente Venezia. Visse di nuovo in varie città italiane e anche in Francia. Con la caduta di Napoleone e il ritorno dell'Austria in Veneto e in Lombardia, Foscolo abbandonò l'Italia prendendo la via dell'esilio prima in Svizzera e poi in Inghilterra dove trascorse gli ultimi anni della sua vita in condizioni alquanto tristi. Morirà a Londra nel 1827. Nel 1861 con la nascita del Regno d'Italia le sue ossa saranno trasportate a Firenze e collocate nella Chiesa di Santa Croce accanto a quelle degli altri grandi italiani, quelle tombe che egli aveva cantato nel suo capolavoro *I sepolcri*.²⁰

4.2. I motivi patriottici nella poesia del Foscolo

Foscolo è in effetti il maggiore rappresentante del neoclassicismo²¹ letterario in Italia. La sua cultura fu tutta imbevuta dell'epoca classica e il mito della bellezza e della cultura dell'arte greca e romana fu per il poeta un mito vivo e vissuto che dava un senso alla sua vita del resto inquieta e tormentata. Le vicende di questa sua vita avventurosa e le amarezze dell'esilio, prima da Zante poi da Venezia si innestarono nelle vicende politiche della sua epoca quando con l'arrivo di Napoleone e la caduta dei vecchi regimi si intravedevano finalmente le condizioni per la Liberazione e la nascita dell'Italia come stato indipendente. Per questo i motivi patriottici e i sogni libertari furono motivi che si rincorsero un po' ovunque in tutte le opere del Foscolo intrecciandosi con le sue amare esperienze personali, ma anche con i miti classici nei quali egli celebrava le grandi vicende e i grandi personaggi antichi quali esempi da imitare. L'ansia del poeta era appunto di spronare gli Italiani della sua epoca a seguire questi esempi, a ricordarsi del valore e della grandezza del passato, incitandoli quindi ad amare la propria patria e liberarla dal giogo straniero.²²

¹⁹ v. *Enciclopedia della storia*, De Agostini, Novara 2005, p. 1564.

²⁰ v. M. PAZZAGLIA, *L'ottocento, testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, cit., p. 23.

²¹ v. G. CUSATELLI - P. DE BENEDETTI - P. GELLI - G. RABONI, *Enciclopedia della letteratura*, cit., p. 517.

²² v. V. DI BENEDETTO: *Discutendo di Foscolo* in *Rivista Di Cultura Classica e Medioevale*, XLIII, 2, 2001, pp. 323 - 332.

4.3. Motivi patriottici nel sonetto *A Zacinto*

Né più mai toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
Del greco mar, da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
Col suo primo sorriso, onde non tacque
Le tue limpide nubi e le tue fronde
L'inclito verso di colui che l'acque

Cantò fatali, ed il diverso esiglio
Per cui bello di fama e di sventura
Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
O materna mia terra; a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura.²³

Vediamo questi motivi ispiratori nel celebre sonetto *A Zacinto*, quasi un'espressione simbolica dell'animo del poeta e del suo destino. Per Foscolo Zante non è soltanto la terra natia, ma soprattutto patria ideale alla quale egli guarda con struggente nostalgia, patria lontana legata al grande mondo dell'antichità classica. Il poeta è consapevole che non potrà forse mai più ritornare alla sua Zante che si specchia nelle sacre acque del Mar Ionio, dalle quali secondo l'antica mitologia nacque Venere, dea della bellezza e della poesia. Ma sacre anche perché sono le acque della sua patria e quindi vediamo come in Foscolo miti antichi e amore per la propria patria spesso si intrecciano. La bellezza di Zante delle sue acque, delle sue nubi e delle sue fronde fu cantata dal grande Omero che nella sua poesia canta le gesta e le infinite peregrinazioni del grande Ulisse che tuttavia alla fine riuscì a ritornare alla sua Itaca. Zacinto invece del suo figlio avrà soltanto il canto perché per lui il destino ha previsto "l'illacrimata sepoltura" cioè l'esilio dalla patria e la morte in terra straniera.²⁴ Pochi versi che

²³ v. L. RUSSO, *I classici italiani, volume terzo, l'Ottocento*, Sansoni, Firenze 1964, pp. 1 – 16.

²⁴ v. R. DE LUCA, *La tomba nel Foscolo come immagine ossessiva e mito personale in Italice*, LVIII, 1, 1981, pp. 22 - 23.

testimoniano tutto l'amore del poeta per la propria Patria e tutta l'amarezza di averla abbandonata senza ritorno.²⁵

4.4. Motivi patriottici nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*

I motivi dominanti della poesia del Foscolo, l'amor di patria, l'amarezza dell'esilio, le delusioni politiche, lo sconforto per le tristi condizioni dell'Italia di allora sono pure presenti nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* il romanzo epistolare autobiografico in quanto Jacopo altri non è che il Foscolo. Le lettere rivelano le vicende travagliate del protagonista, le sue meditazioni appassionate sul continuo divenire delle sorti umane e delle nazioni, l'amore sublime per Teresa ma anche il crollo dei suoi ideali politici di patria e libertà seguito alla caduta di Venezia e il suo triste esilio sui Colli Euganei.²⁶ Ricorderemo così le parole di Jacopo - Foscolo nella *Lettera di Ventimiglia* in vicinanza delle Alpi che chiudono i confini d'Italia.

I tuoi confini, o Italia, son questi! ma sono tutto di sormontati d'ogni parte dalla pertinace avarizia delle nazioni. Ove sono dunque i tuoi figli? Nulla ti manca se non la forza della concordia. Allora io spenderei gloriosamente la mia vita infelice per te: ma che può fare il solo mio braccio e la nuda mia voce? — Ov'è l'antico terrore della tua gloria? Miseri! noi andiamo ogni dì memorando la libertà e la gloria degli avi le quali quanto più splendono tanto più scoprono la nostra abietta schiavitù. Mentre invociamo quelle ombre magnanime, i nostri nemici calpestanto i loro sepolcri.²⁷

Jacopo – Foscolo si trova in prossimità delle Alpi che segnano i confini dell'Italia, che purtroppo sono continuamente violati dallo straniero. Si chiede dove siano i suoi figli, dove siano gli Italiani. L'Italia potrebbe essere una nazione forte ma le manca la concordia dei suoi figli. Lui sarebbe pronto a donare la sua vita per la libertà della patria, ma sa che poco possono fare solo il suo braccio e il suo lamento, perché appunto manca la concordia degli Italiani. Dove sono l'antica forza e l'antica gloria? Ora l'Italia si trova in una situazione miserevole e quanto più ricordiamo la libertà e la gloria del passato tanto più ci rendiamo conto della nostra attuale servitù. Dov'è la gloria di un grande passato quando oggi anche le tombe degli illustri avi sono calpestate dallo straniero.

²⁵ v. L. RUSSO, *I classici italiani, volume terzo, l'Ottocento*, cit., p. 119.

²⁶ v. G. MARZOT, *L'interprete del Foscolo e del Leopardi in Belfagor*, XVI, 6, 1961, p. 777.

²⁷ v. U. FOSCOLO, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, Garzanti, Milano 2008, p. 73.

4.5. Motivi patriottici nei *Sepolcri*

Infine ricorderemo il motivo di amor di patria sparso tra i versi del capolavoro del Foscolo, ovvero *I Sepolcri*. Il carne trova spunto in un decreto napoleonico che vietava la sepoltura entro i confini degli abitati e imponeva che le tombe fossero in massima parte di uguali dimensioni per ricordare il principio di uguaglianza tra gli uomini senza distinzione anche per coloro che si erano resi meritevoli di grandi opere.²⁸ La risposta del Foscolo è altamente poetica. Parte dall'amara considerazione che nulla è eterno e l'universo tutto è un ciclo perenne di nascita, morte e trasformazione. Il tempo è il grande vincitore che tutto travolge: l'uomo e le sue cose, e anche le tombe erette in onore dei defunti. Ma in questo contesto amaro egli reagisce con quella che definisce la forza dell'illusione, sottolineando la grande importanza delle tombe che stabiliscono un contatto tra i vivi e i defunti e che mantengono vivo il ricordo del passato.²⁹

4.6. Le tombe dei grandi

Nella parte centrale del carne, il poeta ci ricorda la sua visita alla chiesa di Santa Croce a Firenze dove si trovano le tombe di tanti grandi Italiani del passato³⁰:

A egregie cose il forte animo accendono
l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
e santa fanno al peregrin la terra
che le ricetta. Io quando il monumento
vidi ove posa il corpo di quel grande
che temprando lo scettro a' regnatori
gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela
di che lagrime grondi e di che sangue;
e l'arca di colui che nuovo Olimpo
alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide
sotto l'etereo padiglion rotarsi
piú mondi, e il Sole irradiarli immoto,
onde all'Anglo che tanta ala vi stese
sgombrò primo le vie del firmamento:
- Te beata, gridai, per le felici

²⁸ v. G. MARZOT, *L'interprete del Foscolo e del Leopardi in Belfagor*, cit., p. 777.

²⁹ v. L. RUSSO, *I classici italiani, volume terzo, l'Ottocento*, cit., p. 135.

³⁰ v. L. RUSSO, *Politicità del Petrarca in Belfagor*, cit., pp. 447 – 449.

aure pregne di vita, e pe' lavacri
che da' suoi gioghi a te versa Apennino!

...

ma più beata che in un tempio accolte
serbi l'itale glorie, uniche forse
da che le mal vietate Alpi e l'alterna
onnipotenza delle umane sorti
armi e sostanze t' invadeano ed are
e patria e, tranne la memoria, tutto.

Che ove speme di gloria agli animosi
intelletti rifulga ed all'Italia,
quindi trarrem gli auspici.

Rivolgendosi al suo amico Pindemonte, Foscolo esclama come le tombe dei grandi Italiani del passato devono essere per tutti noi incitamento a seguirne gli esempi, a compiere grandi ed egregi cose. Il poeta ricorda così la tomba di Machiavelli che nella sua opera invitava gli Italiani al riscatto della patria in balia degli stranieri. Ricorda la tomba di Michelangelo, il grande artista e architetto che costruendo la cupola di San Pietro costruì quasi un nuovo Olimpo. E la tomba di Galileo che con i suoi studi confermò il sistema eliocentrico ed il ruotare dei pianeti intorno al sole. Firenze è beata per le sue bellezze e per la natura incantevole che la circonda, ma più beata ancora perché accoglie le tombe di tanti grandi Italiani. Gli unici forse da quando l'Italia che non ha saputo più difendere i propri confini e l'alternarsi del destino delle nazioni hanno fatto sì che l'Italia fosse invasa e depredata di tutte le sue ricchezze e che dell'antica grandezza non rimanesse altro che il ricordo.³¹ Foscolo auspica che se gli Italiani vorranno un giorno riscattarsi e costruire la propria patria, è proprio in questo luogo in presenza dei grandi del passato che troveranno incitamento ed esempio.³²

4.7. Il ruolo della poesia quale custode del passato

Prosegue ricordando come accanto alle tombe è la poesia colei che custodisce il ricordo del passato, soprattutto quello glorioso delle grandi gesta e dei grandi eroi. Invoca le muse che affidino a lui, che per le circostanze della sua vita è costretto a

³¹ v. R. DE LUCA, *La tomba nel Foscolo come immagine ossessiva e mito personale* in *Italica*, LVIII, 1, 1981, pp. 16 – 27.

³² v. L. RUSSO, *I classici italiani, volume terzo, l'Ottocento*, cit., p. 135.

vivere da esule, il compito di ricordare con la sua poesia gli eroi del passato. Sono le muse, cioè la poesia, che custodiscono il ricordo del passato e quando il tempo inesorabilmente tutto travolge è la poesia che riesce con la sua armonia a tramandare il passato e vincere il silenzio di mille secoli.³³

E me che i tempi ed il desio d'onore
fan per diversa gente ir fuggitivo,
me ad evocar gli eroi chiamin le Muse
del mortale pensiero animatrici
siedon custodi de' sepolcri, e quando
il tempo con sue fredde ale vi spazza
fin le rovine, le Pimplèe fan lieti
di lor canto i deserti, e l'armonia
vince di mille secoli il silenzio³⁴

4.8. Le tombe troiane

Tutto l'ardore patriotico del Foscolo ritorna ancora una volta nei versi finali dei *Sepolcri* quando esalterà le gesta dei Greci conquistatori di Troia, ma esalterà anche la gloria perenne dei Troiani che difesero strenuamente la propria patria.

Un dì vedrete
mendico un cieco errar sotto le vostre
antichissime ombre, e brancolando
penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne,
e interrogarle. Gemeranno gli antri
secreti, e tutta narrerà la tomba
Ilio raso due volte e due risorto
splendidamente su le mute vie
per far più bello l'ultimo trofeo
ai fatati Pelidi. Il sacro vate,

³³ v. G. MARZOT, *L'interprete del Foscolo e del Leopardi in Belfagor*, cit., p. 778.

³⁴ Ibid.

placando quelle afflitte alme col canto,
i prenci argivi eternerà per quante
abbraccia terre il gran padre Oceàno
E tu, onore di pianti, Ettore, avrai,
ove fia santo e lagrimato il sangue
per la patria versato, e finché il Sole
risplenderà su le sciagure umane.³⁵

Nella parte finale del carme Foscolo ricorda come le antiche tombe e la poesia del grande Omero abbiano mantenuto nei secoli il ricordo di Troia anche dopo la sua distruzione. Il poeta immagina come Cassandra predice che un giorno tanto tempo dopo la distruzione della città un mendicante cieco, cioè Omero, verrà a cercare le antiche tombe, abbracciarle e interrogarle ed esse narreranno la storia di Troia due volte distrutta e due volte risorta per essere un trofeo ancor maggiore per i Greci conquistatori. Il grande poeta con la sua poesia eternerà le gesta dei Greci conquistatori, ma esalterà anche la gloria perenne dei Troiani, difensori della propria patria. Ettore, lo strenuo difensore di Troia, diventa così simbolo della lotta in difesa della propria patria e sarà per sempre ricordato ogni qualvolta si combatterà per la patria e ciò eternamente finché il sole risplenderà sulle vicende umane.³⁶

³⁵ v. G. MARZOT, *L'interprete del Foscolo e del Leopardi in Belfagor*, cit., p. 778.

³⁶ v. M. PAZZAGLIA, *L'ottocento, testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, cit., pp. 77 – 78.

5. La poesia patriottica di Giacomo Leopardi

5.1. La vita

Giacomo Leopardi è sicuramente uno dei massimi poeti della nostra letteratura. La sua vita fu povera di avvenimenti e tutta concentrata sul mondo interiore. Visse gran parte della giovinezza nel chiuso della sua stanza, appartato dagli uomini, chiuso nel suo mondo di pure fantasie e di sogni giovanili, conscio della fugacità della giovinezza e della vanità della vita. Ma da questo vivere ristretto nasce il suo canto altamente lirico e umano che si traduce nei motivi ricorrenti della sua poesia: il rimpianto della gioventù perduta, il mondo delle illusioni giovanili come l'amore e la felicità che vengono poi delusi, le indimenticabili figure femminili che sono soltanto degli amori sognati e vagheggiati.

La sua vita ci è conosciuta anche grazie al suo diario personale intitolato *Zibaldone di pensieri* e all' *Epistolario*, documenti indispensabili per l'interpretazione dell'anima e della poesia del poeta che rivelano i suoi pensieri, progetti, riflessioni, stati d'animo e sentimenti più profondi nascosti alla gente che lo circonda.

Nasce a Recanati, nelle Marche, nel 1798 da una famiglia aristocratica, ma in decadenza, come primo di cinque figli. Sotto la guida di istitutori privati, il giovane Leopardi si rivela subito un bambino prodigio. Impara da solo il greco antico e l'ebraico, traduce autori latini e greci, all'età di soli undici anni riesce tra l'altro a tradurre il primo libro delle *Odi* di Orazio, compone saggi e opere poetiche in stile classicista. Purtroppo, lo studio esorbitante porta effetti negativi sulla sua salute: la vista gli si indebolisce e gli si deformano il petto e la schiena a causa di scoliosi, la vita solitaria e reclusa lo mina nel fisico e nello spirito giovanile. Il rapporto con la famiglia è molto difficoltoso e scontroso: il giovane Leopardi sta spesso da solo, studia ore e ore nella grande biblioteca paterna, mentre la madre è fredda, lontana, attaccata alla religione, incapace di dare ai figli il dovuto affetto e amore materno.

L'unica via di fuga da questa situazione familiare complicata, l'unica via di sfogo, di consolazione per il poeta diventa lo studio degli antichi autori che sembrano comprenderlo più dei suoi contemporanei e dei suoi stessi genitori. In questo periodo compone opere erudite: *Storia dell'astronomia*, 1813; *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, 1815.

Il 1816 è un anno di svolta per Leopardi che passa dall'«erudizione» giovanile, al «bello», alla poesia e a una maggiore sensibilità per i valori artistici e per il pensiero filosofico. Invia le sue prime poesie all'illustre letterato Pietro Giordani³⁷, che lo incoraggia a proseguire nella sua attività poetica. Inaugura lo *Zibaldone* (1817-1832) l'enorme diario cui affida appunti, progetti, riflessioni. Scrive le prime canzoni civili e le pubblica a Roma. Nel 1819 tenta di scappare di casa, ma il padre lo scopre e lo ferma: Recanati è ora una prigione e il giovane cade in uno stato depressivo. Malgrado tutto, il suo genio poetico non ha sosta: compone gli Idilli, tra cui i più noti sicuramente sono: *L'infinito*, *La sera del dì di festa*, *Alla luna*, *La vita solitaria*, capolavori nei quali descrive «situazioni, affezioni, avventure storiche» del suo animo, sottolineando con ciò che in essi prevale l'aspetto soggettivo e interiore del poeta stesso. Tra l'altro, in questo periodo compone anche le grandi canzoni civili come *Ad Angelo Mai*, *Bruto Minore*, e *Ultimo canto di Saffo*.

Nel 1822 il poeta si reca a Roma dagli zii materni, ma il viaggio non corrisponde alle aspettative del poeta. L'unico momento emozionante è la visita nel convento di Sant'Onofrio alla tomba del grande poeta Torquato Tasso che tanto amava e ammirava. Tornato a Recanati, nel 1823 scrive le *Operette morali*, opera in prosa composta da dialoghi filosofici trattando temi cari al poeta: il rapporto dell'uomo con la storia e con la natura, il confronto tra i valori del passato e la situazione del presente; la potenza delle illusioni e della gloria. Dopo aver scritto le *Operette morali*, Leopardi per diversi anni si ritira dalla creazione poetica.

Nel 1825 Giacomo Leopardi si trasferisce a Milano e collabora con l'editore *Stella*. Fa lezioni private, ma il suo stato economico è tutt'altro che prospero. Prosegue il suo cammino a Bologna e poi a Firenze accolto nei circoli letterari e nei salotti mondani. Nel 1828 è a Pisa dove finalmente ritrova l'ispirazione poetica ormai considerata perduta: scrive opere celebri tra le quali i canti *A Silvia* e il *Passero solitario*, avviando il ciclo dei *Canti pisano-recanatesi*, noti anche come *Grandi idilli*. Finita la collaborazione con l'editore *Stella*, Leopardi finalmente torna a Recanati, il suo paese natale, scrivendo *Il sabato del villaggio*, *La quiete dopo la tempesta* e *Canto notturno*

³⁷ v. G. CUSATELLI - P. DE BENEDETTI - P. GELLI – G. RABONI, *Enciclopedia della letteratura*, cit., p. 291.

di un pastore errante dell'Asia. Dopo aver ricevuto del denaro, il poeta decide definitivamente di lasciare per sempre Recanati, il suo «natio borgo selvaggio».

Si trasferisce a Firenze dove stringe amicizia con Antonio Ranieri³⁸, giovane scrittore napoletano, e conosce Fanny Targioni Tozzetti, donna della quale si innamora. La donna lo rifiuta, e Leopardi, addolorato, scrive per lei *Il ciclo di Aspasia*. Nel 1832, Leopardi finisce il suo diario infinito *Zibaldone*, che conta ormai ben 5000 pagine.

Nel 1833 Leopardi si trasferisce definitivamente a Napoli insieme all'amico Ranieri. Partecipa al dibattito culturale: si scaglia contro l'illusione del progresso e contro la cieca fiducia nella scienza.

Tra il 1836 e il 1837 Leopardi e Ranieri abbandonano Napoli per l'epidemia di colera e vanno a Torre del Greco alle falde del Vesuvio. Durante la permanenza, Leopardi compone due delle sue più grandi e straordinarie poesie: *La ginestra o il fiore del deserto* del 1836 e *Il tramonto della luna* del 1837. Sono opere di grande sapienza e grazia poetica, e sono pure il suo testamento poetico e spirituale. A Napoli, il 14 giugno del 1837, Giacomo Leopardi si spegne tra le braccia del suo caro amico Ranieri.³⁹

5.2. I motivi patriottici nella poesia del Leopardi

La vita di Leopardi come abbiamo visto fu povera di avvenimenti. Fu chiusa prima nel limitato mondo del piccolo borgo di Recanati e quando riuscì a uscirne, fu comunque sempre ristretta nel mondo prettamente letterario, ben diversa dalla vita del suo contemporaneo Ugo Foscolo. Tuttavia, anche vivendo in questo mondo appartato, Leopardi sentì poeticamente le tristi condizioni politiche e sociali dell'Italia di allora, e queste condizioni si riflettono in diversi suoi scritti. Ma è nelle due canzoni: *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze* che le condizioni politiche dell'Italia di allora trovano una grandissima espressione.⁴⁰ Le due canzoni furono scritte con impeto giovanile da Leopardi appena ventenne. Sono collegate tra loro in quanto la seconda è quasi un complemento della prima. Come il Foscolo, anche

³⁸ v. G. CUSATELLI - P. DE BENEDETTI - P. GELLI – G. RABONI, *Enciclopedia della letteratura*, cit., p. 625.

³⁹ Ivi, p. 409.

⁴⁰ v. F. FIGURELLI, *Le due canzoni patriottiche del Leopardi e il suo programma di letteratura nazionale e civile* in *Belfagor* VI, 1, 1951, pp. 20 – 39.

Leopardi vede le tristi condizioni politiche, e come il Foscolo, si chiede dove siano gli Italiani, perché non combattono per la libertà della propria patria, perché vanno a combattere in terra straniera e per interessi stranieri. Il poeta allude alla circostanza che molti italiani si erano arruolati nell'esercito di Napoleone ed erano andati a combattere e morire nella disastrosa campagna di Russia.⁴¹ Come Foscolo, anche Leopardi, grande ammiratore dell'età classica trova spunti in quest'epoca per dare esempi di grande coraggio ed eroismo nella difesa della patria. Cita così quale esempio da seguire, il coraggio e l'eroismo dei trecento eroi Spartani caduti nella Battaglia delle Termopili quando un piccolo numero di eroi riuscì a fermare l'enorme esercito dei Persiani. E come Foscolo ricorda la poesia di Omero che renderà immortali le vicende dell'antica Troia, così Leopardi ricorda il grande poeta greco Simonide che canterà le gesta immortali degli eroi delle Termopili.⁴²

5.3. All'Italia

O patria mia, vedo le mura e gli archi
e le colonne e i simulacri e l'erme
torri degli avi nostri,
ma la gloria non vedo,
non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi
i nostri padri antichi. Or fatta inerme,
nuda la fronte e nudo il petto mostri.
Oimè! quante ferite,
che lividor, che sangue! oh, qual ti veggio,
formosissima donna!

Iniziando la canzone, Leopardi esclama come vede le vestigia del grande passato dell'Italia, le mura, gli archi e le torri delle tante città, ma nei suoi contemporanei non vede più la gloria, il coraggio e le armi possenti di un tempo. L'Italia, bellissima donna è ora invece lacera, ferita e in catene. Un tempo dominatrice è ora serva con entrambe le braccia cariche di catene, con i capelli sciolti e senza velo, siede per terra trascurata

⁴¹ v. G. CUSATELLI - P. DE BENEDETTI - P. GELLI – G. RABONI, *Enciclopedia della letteratura*, cit., p. 409.

⁴² v. N. SAPEGNO, *Disegno storico della letteratura italiana*, cit., pp. 664 – 669.

e afflitta, nascondendo la faccia tra le ginocchia, e piange. E ogni poeta che scrive di lei, non potrà non dire che un tempo l'Italia fu grande e ora non è più quella.⁴³

Il poeta si chiede nuovamente dove siano andati estinti il coraggio e la gloria di un tempo, perché gli Italiani non sono più pronti a combattere per il proprio paese. Chiede le armi per sé: vorrebbe combattere magari da solo pronto al sacrificio, sperando che forse il suo sangue sarà di esempio per accendere il fuoco dell'amore patriottico nei petti degli Italiani.⁴⁴

Dove sono i tuoi figli? Odo suon d'armi
e di carri e di voci e di timballi:
in estranie contrade
pugnano i tuoi figliuoli.
Attendi. Italia, attendi. Io veggio, o parmi,
un fluttuar di fanti e di cavalli,
e fumo e polve, e luccicar di spade
come tra nebbia lampi.

Molti giovani Italiani dell'epoca invece di combattere per la propria patria combattevano purtroppo in eserciti stranieri e in terra straniera. Il poeta allude ai tanti Italiani che combattevano e morivano nelle file dell'esercito napoleonico, nella terribile campagna di Russia. Leopardi si chiede dove siano i figli dell'Italia. Gli sembra di udire un rumore di armi, di carri militari, di voci, timballi e tamburi di guerra, ma in terra straniera. Sono gli Italiani che combattono in terra straniera, onde di fanti e di cavalli tra fumo e polvere e il luccicar di spade come lampi nella nebbia. Morivano in terra straniera dimenticati, senza una tomba e senza il conforto dei propri cari.⁴⁵

Oh venturose e care e benedette
l'antiche età, che a morte
per la patria correat le genti a squadre,
e voi sempre onorate e gloriose,
o tessaliche strette,
dove la Persia e il fato assai men forte
fu di poch'alme franche e generose!

⁴³ v. N. FEO, *L'Italia di Leopardi fra antropologia e storia* in *Italianistica: Rivista Di Letteratura Italiana*, XXXVIII, 1, p. 39.

⁴⁴ v. N. SAPEGNO, *Disegno storico della letteratura italiana*, cit., pp. 664 – 669.

⁴⁵ Ibid.

Con lo sguardo sempre rivolto al passato, Leopardi loda le epoche antiche quando tutti i figli della patria greca correvano assieme alle armi in difesa della patria e ricorda il valore ed il coraggio estremo dei trecento Spartani che riuscirono da soli, sacrificandosi, a fermare l'avanzata del grande esercito persiano al passo delle Termopili. Leopardi immagina quindi l'antico poeta greco Simonide che salendo con la sua cetra il colle dov'era avvenuta la battaglia, canterà il grande coraggio di quegli eroi che "morendo sono diventati immortali". La morte in battaglia li ha resi immortali. Per difendere la patria sono stati capaci di andare incontro alla morte in battaglia come se andassero ad un ballo o ad un banchetto, ma con il loro coraggio sono riusciti a fermare l'esercito nemico e mettere in fuga il grande tiranno Serse.⁴⁶

Prima divelte, in mar precipitando,
spente nell'imo strideran le stelle,
che la memoria e il vostro
amor trascorra o scemi.
La vostra tomba è un'ara; e qua mostrando
verran le madri ai parvoli le belle
orme del vostro sangue. Ecco, io mi prostro,
o benedetti, al suolo,
e bacio questi sassi e queste zolle,
che fien lodate e chiare eternamente
dall'uno all'altro polo.⁴⁷

Terminando il suo canto, Simonide esclama che prima le stelle cadranno stridendo in mare, piuttosto che passi la memoria dell'eroismo dei guerrieri Greci. Le loro tombe sono un sacro altare, l'altare della patria dove le madri verranno a ricordare ai figli il tributo e la gloria dei combattenti per la patria. Il poeta si inchina al suolo baciando quelle tombe e quella terra che saranno lodate e ricordate in eterno "dall'uno all'altro polo". "Per quante abbraccia terre il gran padre Oceano" direbbe Foscolo (*I sepolcri*, v. 191), cioè in tutto il mondo.

5.4. *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*

Il tema della canzone *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze* può essere in parte considerato una continuazione del tema della canzone *All'Italia*, in

⁴⁶ v. M. PAZZAGLIA, *L'ottocento, testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, cit., p. 332.

⁴⁷ v. L. RUSSO, *I classici italiani, volume terzo, l'Ottocento*, cit., pp. 591 - 603.

quanto Leopardi in contrasto con l'eroismo delle Termopili cantato nella canzone *All'Italia* in questa seconda canzone vuole maggiormente testimoniare le condizioni tristi dell'Italia della sua epoca.⁴⁸

Già all'inizio della canzone, riprendendo un tema a lui caro, il poeta incita gli Italiani a guardare indietro, a fare onore ai grandi del passato perché l'Italia di allora era vedova di grandi uomini che potessero essere onorati.⁴⁹

O Italia, a cor ti stia
Far ai passati onor, che d'altrettali
Oggi vedove son le tue contrade,
Nè c'è chi d'onorar ti si convegna.

Proseguendo rimprovera Firenze per non aver dato sepoltura a Dante nella sua città natale e non avergli consacrato nessun monumento alla sua grandezza. Le ceneri del poeta giacciono in un'altra città (a Ravenna) e nessun monumento a Firenze ricorda Dante, il poeta che invece è onorato da tutto il mondo.

Ed (oh vergogna) udia
Che non che 'l cener freddo e l'ossa nude
Giaccian esuli ancora
Dopo il funereo di sott'altro suolo,

Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso,
Firenze, a quello per la cui virtude
Tutto il mondo t'onora.

Ora quando finalmente per volontà di alcuni animi magnanimi si è deciso di erigere un grande monumento a Dante, il disonore di non averlo fatto sin allora verrà lavato. Proseguendo il poeta loda l'ingegno artistico degli scultori che erigeranno questo grande monumento. Lui da parte sua alla grandezza di quest'opera artistica vuole mescolare il suo canto poetico. Si rivolge a Dante in un colloquio ideale per descrivergli le tristi condizioni dell'Italia di allora, le depredazioni e le distruzioni causate dagli eserciti stranieri scesi in Italia per fare bottino delle sue ricchezze.

⁴⁸ v. L. RUSSO, *I classici italiani, volume terzo, l'Ottocento*, cit., p. 641.

⁴⁹ v. N. FEO, *L'Italia di Leopardi fra antropologia e storia in Italianistica: Rivista Di Letteratura Italiana*, cit., p. 39.

Continuando la canzone, Leopardi affronta il tema già ricordato nella canzone *All'Italia*, dei tanti giovani Italiani andati a combattere e perire nella lontana Russia nelle file dell'esercito napoleonico.

Immagina i tanti Italiani dispersi nelle desolate e gelide steppe della Russia. Cadono a schiere feriti dal nemico, e ancor più dal gelo e dallo sfinimento. Semivestiti, laceri ed esausti, per loro il terreno gelido è l'unico giaciglio. È in quei momenti di estremo sacrificio che ricordano la loro patria lontana. Essi periscono nel fiore della loro gioventù, a tutti sconosciuti, in una terra straniera, dove sono venuti a combattere non per la patria, ma per il proprio nemico, cioè le truppe francesi occupatrici dell'Italia.

Morian per le rutene
Squallide piagge, ahi d'altra morte degni,
Gl'itali prodi; e lor fea l'aere e 'l cielo
E gli uomini e le belve immensa guerra.
Cadeano a squadre a squadre
Semivestiti, maceri e cruenti,
Ed era letto a gli egri corpi il gelo.
Allor, quando traean l'ultime pene,
Membravan questa desiata madre,
Dicendo: oh non le nubi e non i venti,
Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene,
O patria nostra. Ecco da te rimoti,
Quando più bella a noi l'età sorride,

A tutto il mondo ignoti,
Morian per quella gente che t'uccide.

I versi finali della canzone si ricollegano direttamente a quelli iniziali. Il poeta si chiede se l'Italia è caduta per sempre, se la sconfitta è definitiva. Invita gli Italiani a guardare ai loro avi, a mirare le rovine e le colonne, le vestigia del passato. La conclusione della canzone è molto amara: se gli Italiani neanche spronati dalla grandezza dell'Italia del passato sapranno riscuotersi e liberare la patria, li invita ad abbandonarla, e per l'Italia sarà meglio rimanere abbandonata e sola, quasi un deserto.⁵⁰

⁵⁰ v. N. FEO, *L'Italia di Leopardi fra antropologia e storia in Italianistica: Rivista Di Letteratura Italiana*, cit., p. 39.

In eterno perì la gloria nostra?
E non d'Italia il pianto e non lo scorno
Ebbe verun confine?
Io mentre viva andrò sclamando intorno,
Volgiti a gli avi tuoi, guasto legnaggio;
Mira queste ruine
E le carte e le tele e i marmi e i templi;
Pensa qual terra premi; e se destarti
Non può la luce di cotanti esempi,
Che stai? lévati e parti.
Non si conviene a sì corrotta usanza
Questa di prodi ingegni altrice e scola:
Se d'infingardi è stanza,
Meglio l'è rimaner vedova e sola. ⁵¹

⁵¹ v. L. RUSSO, *I classici italiani, volume terzo, l'Ottocento*, cit., pp. 604 - 622.

6. Conclusione

Nella presente tesi è stato esposto il tema della poesia patriottica nei nostri due grandi poeti Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi.

La tesi vuole soprattutto focalizzare quelli che sono i motivi ispiratori della poesia patriottica dei due poeti. Nel Foscolo questi motivi nascono nell'intrecciarsi diretto delle vicende della sua vita movimentata e tormentata con le tumultuose vicende storico-politiche del suo tempo. Esule e anche soldato, visse in prima persona quelle vicende che poi si riflettono nelle sue opere.

Questo intreccio tra vita del poeta e vicende dell'epoca è presente nel sonetto *A Zacinto* dove il poeta esprime tutta la sua amara tristezza di esule.

Nello *Jacopo Ortis* il tema dell'esilio trova sfogo nelle malinconiche riflessioni sul divenire di tutte le cose e il mutevole destino dei popoli e delle nazioni.

Nei *Sepolcri* in presenza delle tombe dei grandi Italiani nella Chiesa di Santa Croce a Firenze Foscolo loda le grandi opere di alcuni grandi Italiani del passato e invita gli Italiani a prenderli come esempio.

Nella parte finale del carme Foscolo esalta la forza della poesia che riesce a mantenere in vita il grande passato e ricorda le tombe troiane, le tombe dei grandi eroi caduti in difesa della patria, il cui eroismo verrà ricordato eternamente.

Leopardi visse una vita più appartata, ma comunque le vicende politiche della patria calpestata e dominata dallo straniero non potevano non accendere il suo animo e il suo amore patriottico. Ciò si riflesse come grande tema nelle sue due canzoni patriottiche *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*.

Nelle due canzoni il poeta affronta il tema della disperata situazione politica dell'Italia di allora e le distruzioni e i saccheggi operati dagli eserciti stranieri. Il poeta è colpito molto dalle vicende drammatiche di tanti giovani Italiani della sua epoca che, illusi dalle promesse di Napoleone, si erano arruolati nel suo esercito ed erano andati a combattere una guerra non loro, nelle gelide e desolate pianure della Russia dove moltissimi di loro perirono. Come Foscolo, anch' egli guarda con ammirazione all'epoca classica e addita come esempio da seguire l'eroismo dei Greci nella Battaglia delle Termopili dove un manipolo di eroi riuscì a fermare il grande esercito invasore persiano.

7. BIBLIOGRAFIA

1. CUSATELLI, GIORGIO – DE BENEDETTI, PAOLO – GELLI, PIERO – RABONI GIOVANNI, *Enciclopedia della letteratura*, Garzanti, Milano, 1972.
2. ČALE, FRANO – ZORIĆ, ZORIĆ, *Classici e moderni della letteratura italiana*, Liber, Fiume, 1973.
3. ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia*, Zanichelli, Bologna, 1993.
4. BALDELLI, IGNAZIO, *I Morti di morte violenta: Dante e Sordello in Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society*.
5. PETRARCA, FRANCESCO, *Canzoniere*, Mondadori, Milano, 2018.
6. MAZZONIS, FILIPPO, *Risorgimento italiano in Studi Storici*, X, 2, 1969.
7. PAZZAGLIA, MARIO, *L'ottocento, testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, Zanichelli, Bologna, 1996.
8. PETRONIO, GIUSEPPE – MARANDO, ANTONIO, *Letteratura e società*, Palumbo, Firenze, 1981.
9. REGGIO, GIOVANNI, *Le più belle pagine della Divina Commedia*, Le Monnier, Firenze, 1988.
10. RUSSO, LUIGI, *Politicità del Petrarca in Belfagor*, IV, 1, 1949.
11. DI BENEDETTO, VINCENZO, *Discutendo di Foscolo in Rivista Di Cultura Classica e Medioevale*, XLIII, 2, 2001.
12. RUSSO, LUIGI, *I classici italiani. L'Ottocento*, Sansoni, Firenze, 1964.
13. FEO, NICOLA, *L'Italia di Leopardi fra antropologia e storia in Italianistica: Rivista Di Letteratura Italiana*, XXXVIII, 1.
14. SALINARI, CARLO, *Storia popolare della letteratura italiana*, Editori Riuniti, Roma, 1962.
15. SAPEGNO, NATALINO, *Disegno storico della letteratura italiana*, La nuova Italia, Firenze, 1967.
16. DE LUCA, ROBERTO, *La tomba nel Foscolo come immagine ossessiva e mito personale in Italica*, LVIII, 1, 1981.
17. MARZOT, GIULIO, *L'interprete del Foscolo e del Leopardi in Belfagor*, XVI, 6, 1961.
18. FOSCOLO, UGO, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, Garzanti, Milano 2008.
19. FIGURELLI, FERNANDO, *Le due canzoni patriottiche del Leopardi e il suo programma di letteratura nazionale e civile in Belfagor* VI, 1, 1951.

8. SOMMARIO

In questo mio lavoro di laurea triennale ho voluto dare uno sguardo alla poesia patriottica nelle opere di Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi, e ciò nel contesto della poesia patriottica della letteratura italiana. La poesia patriottica sorge potremmo dire spontanea nei momenti difficili di una nazione. Il patriottismo è naturalmente presente nella maggior parte di noi, ma sono i poeti che meglio degli altri sanno farsi interpreti delle aspirazioni di libertà ed indipendenza di un popolo. Abbiamo visto come la poesia patriottica nella letteratura italiana nasce già nelle opere di Dante e Petrarca che vedono le condizioni di servitù dell'Italia della loro epoca, quando l'Italia era divisa in tanti piccoli staterelli in guerra tra di loro e in balia di eserciti mercenari stranieri. Condizioni tristi, soprattutto se paragonate alla grandezza dell'Italia nell'epoca dei Romani. In seguito viene ricordata la grande stagione letteraria del risorgimento, quando la poesia patriottica è diffusa in un grandissimo numero di poeti e di scrittori, ispirati dalla dura realtà dell'occupazione straniera, ma anche dalla consapevolezza che l'Italia va finalmente incontro alla sua liberazione. All'epoca del Foscolo e del Leopardi, l'Italia è pure ancora divisa e in parte dominata dagli stranieri, prima dagli Austriaci e poi da Napoleone. Foscolo e Leopardi si rendono conto di queste divisioni e della necessità di liberare l'Italia. Si chiedono ripetutamente dove siano gli Italiani, perché non combattono per la propria liberazione e indicano ambedue come esempio di lotta per la libertà eventi eroici dell'epoca classica, cioè Foscolo la lotta dei Troiani e del grande Ettore, e Leopardi l'eroica resistenza dei greci agli eserciti invasori dei Persiani. I due poeti, anche se con vicende personali molto diverse, hanno saputo farsi testimoni delle condizioni dell'Italia di allora e spronare gli Italiani alla lotta per la libertà e l'indipendenza dando così il proprio grande contributo a mantenere vivo negli Italiani il grande sogno patriottico che soltanto un paio di decenni più tardi porterà nel 1861 alla definitiva liberazione ed indipendenza dell'Italia.

Parole chiave: patriottismo, Giacomo Leopardi, Ugo Foscolo, poesia patriottica, letteratura italiana dell'Ottocento

9. SAŽETAK

U svome završnome radu željela sam sagledati domoljubnu poeziju u kontekstu talijanske književnosti i detaljnije u djelima Uga Foscola i Giacoma Leopardija. Domoljubna poezija nastaje mogli bismo reći spontano u teškim trenutcima jednoga naroda. Domoljublje je prirodno prisutno u većini nas, ali pjesnici su ti koji bolje od drugih znaju protumačiti težnje ka slobodi i neovisnosti jednoga naroda. Vidjeli smo kako se domoljubna poezija u talijanskoj književnosti rađala već u djelima Dantea i Petrarce koji su uvidjeli uvjete ropstva u Italiji svoga vremena, kada je Italija bila podijeljena na mnoge male države koje su međusobno ratovale i na milost i nemilost stranih plaćenika. Tužni uvjeti, osobito u usporedbi s veličinom Italije u rimsko doba. U vrijeme Foscola i Leopardija, Italija je također još uvijek bila podijeljena i dijelom je bila pod dominacijom stranaca, prvo Austrijanaca, a zatim Napoleona. Foscolo i Leopardi shvaćaju te podjele i potrebu za oslobađanjem Italije. Neprestano se pitaju gdje su Talijani jer se ne bore za vlastito oslobođenje i oba pjesika donose herojske događaje iz klasičnog doba kao primjer borbe za slobodu, odnosno Foscolo borbu Trojanaca i velikog Hektora, a Leopardi herojski otpor Grka prema invazijskoj vojsci Perzijanaca. Pjesnici Leopardi i Foscolo, iako vrlo različitih osobnih priča, znali su biti svjedocima tadašnjih uvjeta u Italiji i potaknuti Talijane na borbu za slobodu i neovisnost, dajući tako svoj veliki doprinos očuvanju velikog domoljubnog sna u Talijanima koji će samo nekoliko desetljeća kasnije, 1861. Godine, dovesti do konačnog oslobođenja i neovisnosti Italije.

Ključne riječi: patriotizam, Giacomo Leopardi, Ugo Foscolo, domoljubna poezija, talijanska književnost devetnaestoga stoljeća

10. SUMMARY

In my graduation work, I wanted to take a look at patriotic poetry in the context of Italian literature and in more detail in the works of Ugo Foscolo and Giacomo Leopardi. Patriotic poetry spontaneously arises in difficult moments of a nation. Patriotism is naturally present in most of us, but it is the poets who know better than others how to interpret the aspirations of freedom and independence of people. We have seen how patriotic poetry in Italian literature was already born in the works of Dante and Petrarca who saw the conditions of servitude in Italy of their time, when Italy was divided into many small states at war with each other and at the mercy of foreign mercenary armies. Sad conditions, especially when compared to the greatness of Italy in the Roman era. At the time of Foscolo and Leopardi, Italy was also still divided and partly dominated by foreigners, first by the Austrians and then by Napoleon. Foscolo and Leopardi realize these divisions and the need to liberate Italy. They repeatedly ask themselves where the Italians are because they are not fighting for their own liberation and they both bring heroic events of the classical era as an example of the struggle for freedom, that is, in Foscolo the struggle of the Trojans and the great Ettore, and in Leopardi the heroic resistance of the Greeks to the invading armies of the Persians. The two poets, both with very different personal stories, were able to witness the conditions of Italy at the time and encourage the Italians to fight for freedom and independence, thus giving their great contribution to keeping the great patriotic dream alive in the Italians that only a couple of decades later will lead to the definitive liberation and independence of Italy in 1861.

Keywords: patriotism, Giacomo Leopardi, Ugo Foscolo, patriotic poetry, Italian literature of the nineteenth century